

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

FATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	> 20	> 10.50	> 6.—
Per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata di diritto al fine dell'Illustrazione Popolare e i pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.
Le associazioni si ricevono:
in Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 1.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, e spazio di linea in testino.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N. 100.
Articoli e commenti centesimi 70 la linea.
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

IL RE A ROMA

L'altro giorno ci siamo trattenuti noi pure sulla necessità che il governo italiano si affretti quanto più è possibile nel circondare gli ultimi avvenimenti di Roma di tutte le formalità del fatto compiuto per controbilanciare tutto il lavoro di agitazione che il partito cattolico va facendo attualmente nei vari Stati d'Europa colla speranza di comprometterci, e di ottenere una rivincita nel prossimo avvenire.

Abbiamo sostenuta l'opportunità che si facciano intanto conoscere queste guarentigie, ormai troppo annunziate, da offrirsi all'indipendenza spirituale del Pontefice; affinché prolungando il mistero l'Europa non mantenga dei dubbi sulla nostra buona fede; e i partiti all'interno non approfittino dell'ignoto per accumulare sospetti ed accuse sul governo nazionale.

L'Opinione di ieri sviluppa più ampiamente il medesimo soggetto coll'articolo che segue:

Quantunque non sia ancor fissato il giorno in cui il Re farà il suo ingresso in Roma, si vanno già ordinando i preparativi delle feste con cui lo si vuol onorare. E sembra persino che in questa auspiciata circostanza gli archeologi abbiano a sovrastare a politici e che si sia minacciati di qualche ridevole anacronismo.

Di fatti si annunzia che si avrebbe in mente di far entrare il Re per la Via Appia, a guisa di trionfatore che ritorna dalla battaglia, anziché di principe che recasi nella capitale dello Stato.

Noi speriamo che ogni idea di questa fatta sarà abbandonata e che i romani, ispirandosi al loro buon senso, anziché seguire i consigli de' ciechi ammiratori d'un tempo che per fortuna non dove più tornare, accoglieranno il Re con la spontanea espansione degli affetti, anziché con ostentate dimostrazioni, che sarebbero un'offesa della storia contemporanea.

Lasciamo pure all'Osservatore Romano la soddisfazione di scrivere e stampare che noi siamo entrati in Roma con la forza del cannone. Noi non dobbiamo mentire alla verità. La liberazione di Roma è stata il frutto di una lotta politica e morale, il trionfo del sentimento della nazione e del progresso delle idee liberali; non d'una vittoria riportata sul campo di battaglia. In questo noi siamo stati fedeli al nostro programma, e che ne dicano i nostri avversari, e le prova il tacito consenso di tutta l'Europa e l'atteggiamento della diplomazia a Firenze ed a Roma. Perché ce ne diosteremo, pretendendo che Vittorio Emanuele entri nell'alma città come un imperatore romano piuttosto che come deve entrarci il Re d'Italia?

Vi ha inoltre dei riguardi di convenienza e delle considerazioni di opportunità che non paez civile potrebbe postergare, senza perdere nella estimazione dell'universale. Non dimentichiamo che noi facciamo parte della grande famiglia europea, che in questi momenti si trova travagliata da mali gravissimi ed assiste

inorridita alle più formidabili carneficine. Non è mentre due nazioni, a noi amiche od alleate, si combattono ad oltranza e migliaia e migliaia di giovani cadono sotto il ferro micidiale, non è mentre re Guglielmo sostiene le fatiche del campo e Napoleone III è prigioniero, che noi potremmo pensare di decorare oneri trionfali e preparare delle feste, che contrastano con le condizioni degli Stati con cui abbiamo le più strette relazioni e con le disposizioni morali dell'Europa.

Davvero che non troveremmo serietà in un proponimento, che si confonderebbe con le cortigiane adulazioni, da cui l'animo del Re è sempre rifuggito.

Noi desideriamo che il Re visiti Roma, quanto più presto gli sia concesso da quei riguardi, ch'egli in ogni circostanza ha saputo rispettare. Non lo desideriamo, perchè ci paia necessario di affermare di nuovo con questo atto solenne il nostro diritto. Noi l'abbiamo già affermato in modo da precludere ogni via a qualsiasi tentativo di regresso. Roma non solo è libera, ma è capitale del Regno. Il ministero, conformandosi al voto nazionale, non ha aspettata l'approvazione del Parlamento, per fare altamente questa dichiarazione. Affine di troncare ogni discussione importuna ed antivenire delle proposte inaccettabili, egli l'ha pure affermato nelle sue circolari diplomatiche; seguendo, anche in questa circostanza, la politica più savia, quella della schiettezza, che ha il vantaggio di dissipare le fallaci speranze e di render impossibili gli inganni.

L'entrata del Re a Roma ed il trasporto della capitale saranno dunque due fatti che non giungeranno inaspettati a nessuno. Può darsi che vi abbia ancora chi, come S. Tommaso, aspetti a crederli che siano compiuti, ma nella coscienza della nazione non ammettono più dubbio di sorta. Laonde la brama che il Re faccia sollecitamente il suo ingresso in Roma e che la sede del governo vi sia presto trasportata può ben giustificarsi per considerazioni di politica interna, non perchè sia necessario il fatto compiuto a tranquillare gli animi ed a vincere delle resistenze immaginarie o reali.

Noi siamo d'avviso che ciò che si può far oggi non si abbia a rinviare a domani e che quanto più presto il Re può recarsi a Roma e la sede del governo trasferirvisi, si faccia, perchè convinti che la questione pontificia non si possa meglio risolvere che in Roma stessa.

Ma coloro che si meravigliano come il Re non sia andato a Roma all'indomani del 2 ottobre, e citano Milano, Firenze, Ancona, Napoli e Palermo, dimenticarono troppo facilmente che le circostanze sono diverse e non ammettono alcun termine di paragone con Roma. Non crediamo che Vittorio Emanuele abbia ad attendere di andar a Roma, che siasi calmati gli sdegni del Papa. Egli non ha da far anticamera per aspettare che il Papa si risolva di riceverlo, ma chiunque ci concederà che si deve evitare tutto ciò che può aver l'aspetto di sgarbatezza e molto più aver sembianza di provocazione.

Sappiamo tutti che grandi premure si fanno al Papa, perchè si allontani da Roma e cerchi ricovero in paese estero. Finora non sono riusciti. Il Papa rimase in Vaticano il 20 settembre e vi rimase

il 2 ottobre. E, rimanendovi, ha dimostrato all'Europa che alla fin fine, egli è libero e può esercitare l'alto suo ministero sacerdotale senza alcuna restrizione. Se mai prevalessero i consigli di coloro che lo vogliono lontano da Roma, che onesto sia, potrebbe muoverne accusa al governo. Ma sarà bene che niuno possa neppure asserire che gliene abbiamo dato il pretesto con dimostrazioni, le quali non sono consentanee né a fatti, né alle condizioni nostre.

Vada pur presto il Re a visitar Roma ma ci vada, preceduto dall'annuncio delle guarentigie promesse alla Santa Sede, vada come Re cittadino e non qual conquistatore romano. L'Italia non deve procedere verso l'avvenire per le vie del passato.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 23 ottobre.

L'Osservatore Romano raccoglie per i giornali e per le piazze tutti gli argomenti che valgono a seminare la discordia per meglio sostenere, secondo il suo programma, la Santa Religione e il Papato. Uno di questi argomenti è la condizione in cui si trovano e in cui si troveranno gli impiegati pontifici. Qualche giornale si è già fatto organo delle querimonie degli impiegati, principalmente delle finanze, dove il consigliere Giacomelli e i suoi dipendenti venuti da Firenze si sforzano di applicare l'orario e le discipline in uso nel Ministero di Firenze, con molta e forse talvolta un po' soverchia rigidità. Aggiungasi che qualche zelante si è creduto in debito di spargere l'allarme tra gli impiegati di qui, avvertendoli che nessuno sarà conservato in posto a Roma, pochi saranno tenuti in attività per essere sbalzati in Sicilia, nel napoletano, in Sardegna. Da ciò strida infinite, a cui gli impiegati pontifici si abbandonano in pubblico, sia perchè cuoce loro il dover lavorare di più, sia perchè sono spaventati dalle voci corse, sia infine perchè piace loro di suscitare difficoltà a un governo che moltissimi di questi vecchi stromenti papalini odiano cordialmente.

Or bene, l'Osservatore Romano riepiloga oggi tutte queste lamentazioni, presagendo agli impiegati pontifici che il suo articolo in loro favore raggiungerà lo scopo opposto.

Il fatto è che gli uffici pubblici son pieni di vecchi decrepiti e di gente poco avveza al lavoro, e poco atta agli uffici cui è destinata; che l'abitudine loro era di andarsene alle due, facendo a quando a quando delle scappate anche nelle ore d'ufficio; che insomma ben poco è il costruito che se ne può cavare.

Nei circoli più aristocratici di Roma si discute seriamente sull'atteggiamento da prendersi di fronte al nuovo governo. Molti nobiloni che hanno i loro parenti all'estero, dal giorno dell'entrata delle truppe italiane, hanno scritto loro per persuaderli a ritornare, onde non

rimangano fuori di scena. Ciò significa che anche nel partito retrivo si va radicando la convinzione che è inutile sperare soccorsi stranieri per la restaurazione del poter temporale. Quanto al Papa sembra oramai dimessa ogni idea di farlo partire, anche per parte di coloro che avevano più ostinatamente caldeggiato questo partito.

Continuano ogni sera al Teatro Argentina dimostrazioni in senso governativo. Ad una certa scena, in cui compariscono i bersaglieri e le bande italiane, il pubblico applaude freneticamente e vuole la fanfara reale e chiede che si porti sul proscenio il ritratto del Re, quasi compenso del non poterlo vedere in persona.

Stamani vi fu una numerosissima dimostrazione in onore del valoroso Carlo che morì nel fatto dei Monti Parioli. Ad onta del gran numero di persone che formavano la processione tutto procedette col massimo ordine, fra le grida di viva il Re, viva l'Italia.

La città si va a poco a poco animando, e nella speranza che prestissimo s'incominci il trasporto della capitale, si ripuliscono facciate di case e fronti di negozi. I prezzi però continuano ad essere grandemente alterati per i quartieri e le camere mobiliate che per i viveri. Il pranzo nelle trattorie costa un terzo più che a Firenze; una stanza mobiliata costa quasi il triplo. Sono pure molto cari gli oggetti di vestiario, principalmente le calzature. Vi è invece quasi nessuna differenza nel costo delle bibite da caffè, e nel servizio delle vetture.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

I giornali di Tours contengono una circolare agli agenti diplomatici della Francia all'estero in data 14 ottobre.

Eccola: «Signore, le comunicazioni indirizzate dal conte di Bismark a' suoi agenti diplomatici e che riferiscono alla guerra attuale; essendo tosto fatte pubblicare, ci crediamo obbligati di seguirle la stessa via. Noi non abbiamo del resto nulla a perdere nell'aprire la discussione sulle opinioni del Governo della difesa nazionale, e sullo stato della nostra posizione, comunque possa essere dolorosa in questo momento. Più tali punti saranno chiariti, e più, noi ne siamo convinti, le simpatie dell'Europa volgeranno in nostro favore. In quanto agli interessi dei popoli, l'eccessiva estensione delle pretese prussiane li deve intimamente avvicinare, a noi essendo il pericolo diventato il medesimo.

Voi avete letto il Memorandum prussiano, trasmesso da Berlino al Times, per dispaccio telegrafico del 10 di questo mese. Esso ha per iscopo d'esaminare più direttamente le conseguenze dell'assedio di Parigi. Il sig. Bismark ivi parla di centinaia di migliaia di abitanti della capitale che devono morire di fame, se essi hanno la perseveranza di osare difendere i loro focolari, e fa cadere la responsabilità di simile fatto sui membri del Governo

francese, perchè essi non acconsentirono ad accettare tutte le condizioni poste dal primo ministro del Re di Prussia. Questo è un ragionamento singolare.

Se tale calamità avvenisse, noi crediamo al contrario, che il mondo intero, atterrito da tanto delitto, non esiterà a farlo ricadere su coloro che l'avranno lasciato compiere, mentre si andò a chiedere loro la pace, quantunque non si fosse nemmeno responsabili della guerra.

E perciò quel manifesto non inquieterà nessuno che sia al corrente dei fatti veri. E' cosa comoda di darsi perpetuamente una bella parte e di attribuirsi tutti i vantaggi della situazione. Di fronte all'avvenire, come piacque dipingerlo, ecco il presente come noi lo conosciamo. Parigi è completamente approvvigionata per lunghissimo tempo. L'ordine sociale non vi è per nulla minacciato. Il solo avvicinarsi dei Prussiani bastò per soffocare ogni conflitto d'opinioni. Al di fuori di Parigi, formansi eserciti numerosi, e la nazione è pronta a tutti i sacrifici per difendere la sua capitale. I combattimenti di cui si parla, furono a noi vantaggiosi, e non sono i soli. I Prussiani non si avvicinarono ancora alla linea dei forti, e, se essi parlano di prendere Parigi colla fame, è perchè incontrano ostacoli e una resistenza che sorpassa tutte le loro previsioni. Se essi insistono sulla difficoltà di approvvigionare Parigi, si è perchè essi cominciano a patire difetto di viveri e sono forzati d'indebolire il loro esercito per spedire delle colonne in cerca di preda.

Codesto esercito si stanca e si demoralizza, il numero de' suoi malati aumenta ogni giorno in maniera inquietante. Il prolungamento della guerra durante la cattiva stagione è a nostro vantaggio. Gli uomini non mancano, e la fiducia del paese nelle sue impesse risorse non è punto scossa, anche dopo tutti i disastri che ha subiti. Ecco la verità.

Malgrado ciò, la Francia desidera la pace, come la desiderava prima dell'incominciare delle ostilità; ma essa brama che la pace possa essere durevole. L'Europa vi è interessata quanto noi. Ricevete ecc.

Pel ministro e per autorizzazione, il ministro plenipotenziario, direttore delegato: CHAUDORDY.

UNA LETTERA DI TROCHU AL SINDACO DI PARIGI

Signor Sindaco, Ho l'onore di farvi conoscere le basi sulle quali, di concerto col generale comandante superiore della guardia nazionale sedentaria, mi propongo di fondare l'organizzazione de' suoi battaglioni mobilizzabili.

Questa mobilitazione incontra gravi difficoltà, e per conseguenza ritardi, dei quali l'opinione pubblica, eccitata da un patriottismo vivissimo e quanto mai legittimamente impaziente, non si sa capire. È mio dovere d'illuminarla resistendo a simili trasporti, e di provarle che a nessuno sta a cuore più che a me, l'onore della guardia nazionale di Parigi, e la cura dei grandi interessi ch'essa deve giocare nel giorno in cui porterà i propri sforzi fuori della cinta. Quando intrapresi, col concorso di ze-

lanti cooperatori, il nome dei quali sarà un giorno raccolto dalla riconoscenza pubblica, la difesa di Parigi, io doveva lottare contro un sentimento ben diverso da quello di cui mi occupo oggi. Si credeva e si diceva che una città come la nostra capitale, dominata da interessi, da passioni, da bisogni tanto diversi, non era difendibile. Non volevasi ammettere che la sua cinta e i suoi forti, costruiti in altri tempi e in condizioni militari assai diverse da quelle che sono in voga oggi, potessero essere messi in istato da opporre, senza il soccorso di un'armata operante dal fuori, una resistenza seria e durevole agli sforzi di un nemico vittorioso. Credevasi ancora meno che la popolazione potesse sottostare ai sacrifici d'ogni maniera, alle pazienti abitudini che porta seco un assedio di qualche durata.

Oggidi che questa gran prova è fatta, vale a dire che la città è messa in tal grado di difesa da renderne la cinta inaccessibile, e che nello stesso tempo sono spinte assai lungi le opere del fuori; oggidì che la popolazione fece brillare il suo patriottismo e ridusse al silenzio da sé stessa quel pugno d'uomini le cui viste colpevoli servivano agli interessi del nemico: che questi arrestandosi davanti ad un apparecchio così formidabile di difesa, si è limitato a circondarla colle proprie masse senza darvi di cozzo, lo spirito pubblico si è modificato, e ormai non si manifesta che una preoccupazione sola: quella di gettare a nostra volta delle masse fuori della cinta, e di attaccare noi stessi l'armata prussiana.

Il governo della difesa nazionale non può che incoraggiare questo slancio popolare, ma spetta solo al comandante in capo di dirigerlo, perché a questo diritto si collega per lui una responsabilità infinita.

A questo titolo esso è tenuto di non lasciarsi consigliare che dalle regole dell'esperienza generale della guerra, e da quelle dell'esperienza speciale che noi acquistammo nei dolorosi avvenimenti che schiacciaron l'armata del Reno. Queste regole dimostrano che nessuna fanteria, per quanto sia solida, non può essere impegnata con sicurezza contro l'armata prussiana senza un'artiglieria proporzionata a quella di cui essa dispone; ed è a formare questa artiglieria che io applico tutte le mie cure. In secondo luogo i nostri fuochi a percussione sono armi eccellenti dietro un riparo, quando non si tratta di sparare presto; ma una truppa che s'impegnasse con tali armi contro un'altra munita di fucili a tiro rapido, si esporrebbe ad un disastro che né il valore né la superiorità morale saprebbe scongiurare.

Per l'appello fatto al patriottismo delle compagnie destinate al servizio esterno il governo non può rivolgersi esclusivamente ai battaglioni provveduti di armi a tiro rapido. Da ciò deriva l'assoluta necessità di uno scambio d'armi all'ami chevole, operato per cura del sindaco di ogni circondario, in maniera che i volontari destinati ad un servizio di guerra siano armati dei migliori fucili del loro battaglione.

Il reclutamento delle compagnie si farà per via d'iscrizione sopra una lista aperta in ogni circondario. La compagnia dei volontari comprenderà, per quanto è possibile, 150 uomini per battaglione, ma nessuno di questi sarà obbligato a fornire tale contingente.

Se la lista delle iscrizioni volontarie superasse la cifra di 150, i chiamati saranno presi di preferenza fra gli uomini dell'età al disotto dei trentacinque anni, celibatarii, di una costituzione fisica vigorosa, e che siano stati soldati, o abbiano acquistato la pratica degli esercizi militari. Il consiglio di famiglia di ogni battaglione resta incaricato di questa designazione. Quattro compagnie riunite sotto il comando di un capo-battaglione formeranno i battaglioni di marcia, esclusivamente collocati sotto gli ordini dei generali comandanti le divisioni attive dell'armata. Essi saranno sempre a disposizione dell'autorità militare.

Gli ufficiali, i quadri dei sottoufficiali e caporali saranno nominati per elezione da ogni compagnia.

Gli ufficiali delle quattro compagnie formeranno un battaglione di marcia, nomineranno il capo-battaglione comandante.

Secondo i bisogni, e proporzionalmente al numero dei volontari iscritti, il generale comandante superiore della guardia nazionale potrà formare in ogni battaglione un maggior numero di compagnie di guerra.

Conformemente alle regole del servizio militare e nell'interesse della sicurezza dei volontari, l'uniforme sarà obbligatoria per tutti. Ciascuno di essi dovrà essere provveduto di un zaino impermeabile, simile, nelle sue disposizioni principali, al zaino della truppa, di una giberna o cartucciera, di una mezza coperta di lana, del materiale di una tenda. Inoltre ogni compagnia sarà fornita dei veri utensili di campagna in uso nei corpi di fanteria.

I battaglioni di guerra della guardia nazionale chiamati a concorrere alle operazioni esterne coll'armata regolare e colla guardia mobile sono del pari sottoposti alle leggi e ai regolamenti militari. Essi avranno le somministrazioni in natura, viveri di campagna, e il soldo delle truppe, in luogo di quello che riceve oggidì la guardia nazionale sedentaria, a contare dal giorno in cui saranno stati mobilitati.

Termine, signor sindaco questo quadro con una riflessione. Nel mese di luglio ultimo, l'armata francese, in tutto lo splendore della sua forza, traversava Parigi al grido di *Berlino! a Berlino!* Io era lontano dal condividere tanta fiducia, e, solo fra tutti gli ufficiali generali, osai dichiarare al maresciallo ministro della guerra che io ravvisava in quella rumorosa entrata in campagna, non meno che nei mezzi posti in opera, gli elementi di un grande disastro. Il testamento che ho deposto in quell'epoca nelle mani del sig. Ducloux notaio a Parigi, proverà un giorno i dolorosi presentimenti troppo fondati, dei quali era piena l'anima mia.

Oggi, al cospetto della febbre che si è legittimamente impadronita degli animi, ravviso delle difficoltà che presentano la più evidente analogia con quelle d'allora. Or bene: dichiaro che penetrato della fede più piena nel ritorno della fortuna, che sarà dovuto alla grand'opera della resistenza che riassume l'assedio di Parigi, io non cederò mai alla pressione della pubblica impazienza. Ispirandomi ai doveri che ci sono comuni a tutti, e delle responsabilità che nessuno divide con me, io seguirò fino all'estremo il piano che mi sono tracciato, senza rivelarlo, non domandando al popolo perigino, in cambio dei miei sforzi che la continuazione di quella fiducia della quale mi oncrò fino adesso.

Aggradiate, signor sindaco i sensi dell'alta mia considerazione.

Il presidente del governo, governatore di Parigi
generale Trochu

UN EPISODIO DELLA CADUTA DI BONAPARTE

Leggiamo nell'*Indépendance Italienne* del 23:

« Ci viene gentilmente comunicato il seguente racconto:
Le peripezie dei due ultimi giorni dell'impero e della fuga dell'imperatrice furono riferite tanto diversamente, i veri particolari ne sono così poco noti in Italia che quantunque ciò sia ora quasi storia antica, noi crediamo che un racconto autentico potrebbe ancora avere qualche interesse per i vostri lettori.

Dobbiamo la prima parte della nostra relazione ad uno degli attori stessi del dramma, la seconda alle comunicazioni di sir John Burgoyne, nel *yacht* del quale l'imperatrice ha attraversato la Manica.

Si sa che fu il giovedì 1° settembre che l'esercito francese si trovò accerchiato sotto le mura di Sedan; l'imperatore capitò il venerdì 2; la notizia del disastro giunta a Londra il sabato mattina, di buonissima ora, non fu conosciuta dal pubblico parigino che nella notte dal sa-

bato alla domenica; ma sino dal venerdì sera, il ministro Palikao-David aveva saputo in modo sicuro il terribile avvenimento. Bisognava risolvere e dopo liberazione, tutti i membri del gabinetto si recarono presso l'imperatrice, ed uno di loro, il più autorevole per le sue intime relazioni colla famiglia imperiale, le dichiarò che nell'interesse della Francia, come in quello della dinastia, egli si vedeva costretto a consigliare alla reggente di recarsi in persona al Corpo legislativo nelle prime ore del sabato e rimettere in sue mani i poteri della reggenza.

Egli aggiunse che questo atto di patriottismo sarebbe apprezzato come doveva esserlo; che il Corpo legislativo nominerebbe un comitato di difesa nazionale, nel quale bisognerebbe necessariamente ammettere i sigg. Giulio Favre, Gambetta e Thiers; ma che grazie alla abnegazione dell'imperatrice, sarebbe forse possibile di evitare la questione di nascita e di scongiurare i pericoli d'una rivoluzione che senza ciò sembrava inevitabile. L'imperatrice ricevé malissimo questi saggi consigli. Essa rispose con veemenza sembrando persino mettere in dubbio la sincerità dei suoi interlocutori. Essa esclamò che resterebbe al suo posto; che l'imperatore aveva dei nemici; ma ch'essa non poteva averne, salvo forse nella feccia dei sobborghi; che le regine reggenti erano sempre state popolari in Francia; che di più essa ne aveva la certezza, si sarebbe fatta uccidere piuttosto che cedere.

Essa ripeté terminando che conservava la reggenza.

Dinnanzi a questa risoluzione imperterribile, i ministri non ebbero coraggio bastare per insistere. E' anzi da crederci, ciò non è stato confessato davanti a noi, che alcuni si domandarono in quel momento se non sarebbe effettuabile un colpo di Stato. Ma durante tutta la giornata e la notte di sabato si succedettero notizie sempre in più scoraggianti. Non v'era più modo di dissimularlo. Perciò sino da quel momento gli avvenimenti precipitarono.

Sarebbe inutile di ritornare su questi fatti onosciuti da tutti. Arriviamo alla fuga dell'imperatrice ed ai particolari poco conosciuti.

Nella mattina di domenica, il vuoto incominciò a farsi intorno alla sovrana. Ciambellani, scudieri, dame di palazzo, erano scomparsi a poco per volta. Essa non aveva più presso di sé che la sua lettrice, la signora Lebreton, sorella del generale Bourbaki, uno dei signori di Lesseps, i quali sono, come forse s'ignora, prossimi parenti dell'imperatrice per parte di sua madre, signora di Montijo. Alcuni diplomatici esteri, il principe di Metternich, il sig. Nigra, ambasciatore d'Italia, andavano e venivano recando notizie.

Il disordine era al colmo nel palazzo. Gli appartamenti particolari dell'imperatore erano saccheggiati dai suoi stessi servitori.

Le casse di sigari e di liquori erano devastate, tutt' i mobili perquisiti.... Infine il popolo penetrò nel giardino riservato.

L'imperatrice udì i suoi gridi. Tosto, all'estrema fiducia ch'essa si sforzava di voler conservare, succedé un accesso di terrore.

Essa fuggì attraverso le gallerie del Louvre, seguita dal sig. di Lesseps e dalla signora Lebreton, le sole persone che fossero allora presso di lei. Essa teneva in mano un piccolo sacco, nel quale aveva posto in fretta i suoi diamanti e le sue perle che costituivano, diceasi, la maggior parte dei valori rimasti nelle mani della famiglia imperiale.

Nei circoli bene informati della Banca di Londra, si assicura che l'imperatore, il quale si lasciava spogliare da tutto il suo seguito, non ha saputo risparmiare che pochissimo, relativamente, alle somme enormi che sono passate in sue mani.

I fuggiaschi uscirono per la porta del Louvre di faccia a St-Germain l'Auxerrois e si avviarono verso la casa del signor di Lesseps. L'imperatrice vi fu raggiunta dal sig. Nigra, il principe di Metternich e qualche altra persona. Le fu

consigliato di prendere la ferrovia del Nord e di recarsi in Belgio, assicurandola ch'essa non correva alcun pericolo, anche nel caso in cui venisse riconosciuta; ma lo spirito dell'imperatrice era profondamente abbattuto. I nomi di Maria Antonietta e della principessa Lamballe le ritornavano continuamente in bocca, poi manifestando il lato romanzesco del suo carattere, essa sembrava desiderare qualche cosa di meno banale della ferrovia.

Scorsero parecchie ore; si corava un mezzo. Infine si trovarono antichi servitori della famiglia di Morny divenuti coltivatori in Normandia e che si trovavano a Parigi per la vendita dei loro prodotti.

Questa gente aveva con sé una di quelle grandi vetture che servono al trasporto delle vettovalie. L'imperatrice, travestita, vi prese posto, accompagnata dalla sola signora Lebreton e portando per unico bagaglio il sacco di cui abbiamo parlato. Essa passò così la barriera il lunedì prima di giorno. Si prese la strada del dipartimento dell'Eure ed il mercoledì giungevano al mare, a Dauville. Un *yacht* inglese si trovava nella rada; esso apparteneva a sir John Burgoyne. L'imperatrice si fece condurre a bordo ed avendo chiesto di parlare a sir John, essa si fece conoscere e lo pregò di trasportarla in Inghilterra.

Sir John, naturalmente, la accolse col maggior rispetto e mise il suo *yacht* a sua disposizione. Il tempo era minaccioso, il vento affatto contrario, l'imperatrice nondimeno insisté per partire immediatamente. La traversata fu delle più penose, non si arrivò che nella sera del giovedì a Ryde, nell'isola di Wight. Là si seppe dai giornali che il principe imperiale era a Hastings. L'imperatrice lo andò a raggiungere l'indomani. Essa era stata riconosciuta a Ryde e lasciando sir John, essa non credé di dovergli domandare il segreto, ché non era più tale.

Dopo una diecina di giorni passati a Hastings, essa s'installò col giovane principe, la cui salute è molto malferma, a Camden House Baiselhurst, nella contea di Kent.

Mentre che l'imperatrice fuggiva così, in uno stato di completa demoralizzazione, la principessa Clotilde che aveva rifiutato di lasciar Parigi finché vi resterebbe l'imperatrice, mostrava una calma ed una dignità che appartengono piuttosto alla casa di Savoia che alla famiglia Bonaparte. Due giorni dopo essa si recava di pieno giorno alla stazione di Lione, nella sua carrozza e riprendeva la via del suo paese, accompagnata dalle simpatie della popolazione che la salutava al suo passaggio.

Leggiamo nella *Perseveranza*:

L'*Unità italiana* scrive, che appena caduto l'impero in Francia, i giornali monarchici in Italia, avvertiti che i caduti non offrono appoggio,

immediatamente si volsero umili al gigante che aveva atterrito il loro Cesare e lui Cesare nuovo e Protettore salutarono, lui che, fino allora, avevano offeso e osteggiato.

E d'allora in poi la Francia che, per l'addietro era per essi la prima nazione del mondo, l'amica naturale dell'Italia è divenuta agli occhi loro sospetta e invisa, e con mal celata compiacenza ne narrano le disgrazie, ne contano le ferite, ne pronosticano vicina la morte, e spingono armi e soldati verso il confine, aspettano l'occasione di affrettargliela. E per la stessa ragione che in atti e in parole si mostrano così malevoli alla Francia, le loro simpatie sono per re di Prussia.

E perchè?
Perchè la Francia è repubblica, e il re di Prussia è il gran privilegiato della Germania e può proteggere i privilegiati in Italia.

La maggiore stranezza di questa affermazione sta in ciò, che il giornale repubblicano la mette fuori a proposito della *Perseveranza*, che ha seguito una condotta diametralmente opposta, e che non ha rifiutato di dire, che nessuna mutazione nel governo francese

le avrebbe mai fatto credere desiderabile, che la Francia fosse calpestate e disfatta dalla Germania.

Pare che entri, dunque, nell'essenza d'un giornale repubblicano il dire del prossimo appunto il contrario del vero, a fine di potere su questa base immaginaria più acconciamente costruire l'edificio tutto immaginario delle proprie teoriche e fatti.

Così la *Perseveranza*?

Per quanto riguarda noi, come appartenenti al rovero dei giornali monarchici, non fa d'uopo rilevare che le asserzioni dell'*Unità Italiana* non potrebbero esserci applicate, a noi che dal principio del conflitto abbiamo manifestate per la Francia quelle simpatie vivissime, che non s'intiepidirono al mutare della sua forma di governo.

Come Italiani noi potevamo nutrire dei sentimenti di gratitudine per l'Imperatore, e li nutriamo anche dopo la sua caduta; ma, quando si tratta di salvare la Francia da quell'estrema rovina, che sarebbe una sventura per tutti, ci siamo profssati sostenitori anche della Repubblica o di un qualunque governo che fosse capace di rialzare le sorti di quel nobile paese.

Mai saremo idolatri di un nome, come spesso lo sono coloro che s'intitolano da sé *indipendenti*.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 23. — Nel teatro si fanno continuamente dimostrazioni patriottiche, e si acclama con entusiasmo al Re, facendo voto per la sua pronta venuta.

FIRENZE, 24. — Leggesi nell'*Italia Nuova*:

Il fiume Bisenzio, gonfiato dalle piogge cadute negli scorsi giorni, straripò ieri fra Prato e Pistoia, danneggiando la strada ferrata; per ciò il treno dell'Alta Italia che reca anche la corrispondenza d'oltre Alpe, non è ancora giunto. Credesi che arriverà questa sera.

TORINO, 24. — Leggesi nella *Gazzetta del popolo* di Torino:

È in Torino il sig. Clemente Duvernois, ex-ministro francese nel gabinetto Palikao.

NAPOLI, 23. — Si conferma che nel prossimo novembre il principe reale e la principessa Margherita verranno in Napoli. (Piccolo)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Ormai sembra chiarito che il telegramma, col quale ci veniva l'altro giorno annunciata una nuova sortita vittoriosa di Bazaine succeduta nel giorno 14, riferivasi al contrario allo stesso fatto del 7, che peraltro, malgrado le ambiguità dei rapporti berlinesi, fu per l'esercito del Principe Federico Carlo un colpo abbastanza secco. I giornali che amoreggiano coi tedeschi si studiano sempre in tutte le maniere di attenuare le perdite ed i sacrifici a cui la Germania va incontro in questa guerra terribile; ma la verità finisce col farsi strada; e ormai capiscono perfino i ragazzi che se alla Francia piovano da ogni parte consigli di pusillanimità ciò non deriva che dall'egoismo e dalla pompa di quei falsi sentimenti umanitarii dei quali l'Europa ci dà l'indecente spettacolo.

Non abbiamo ragguagli sul serio combattimento che si diceva impegnato in una località posta fra i due villaggi di Voray e Cussey: la vicinanza di Besançon ci raddoppia la curiosità, essendo probabile che abbiano preso parte a quel fatto anche i volontari italiani di Garibaldi concentrati presso a quella città.

Sembra che i Prussiani vogliano spingere con acacrità l'assedio di Schlestadt ultimo baluardo fortificato del-

N. 6616

EDITO

Questa R. Procura sulla istanza 23 maggio p. p. n. 7302 dell' esecutore Gio. Maria Graziosi e LL. CC. contro l' esecutore Guglielmo Rubini fu Gio. Battista prodotta al R. Tribunale provinciale Sez. civ. di Venezia, che ne fece ricerca alla medesima, prefissa il giorno 2 novembre p. v. dalle ore 10 alle 4 pom. per un quarto e perimento per vendita all' asta dagli immobili sotto descritti alle seguenti:

Condizioni

1. La vendita seguirà a qualunque prezzo. 2. L' offerente depositerà il 10 p. 100 sul prezzo di stima di lire 10995.05 in valuta legale, e presso la Commissione di questa Pretura.

3. Il deliberatario depositerà l' intero prezzo di delibera entro giorni 10 in valuta legale presso la tesoreria della Intendenza provinciale di finanza in Venezia per la R. Cassa dei depositi e prestiti.

4. Dai depositi, di cui gli art. 2 e 3, saranno essenti gli esecutanti ed il primo iscritto Francesco Scarpa, che pagheranno i creditori entro giorni 10 dal passaggio in giudicato della graduatoria, corrispondendo frattanto l' interesse del 5 p. 100.

5. Essendo deliberatari gli esecutanti, od il sig. Francesco Scarpa, otterranno tosto il godimento e l' immissione in possesso; ogni altro deliberatario subito dopo fatto il deposito del prezzo di delibera.

6. Mancando il deliberatario agli obblighi di cui gli art. 2 e 3, potrà ogni interessato chiedere o il pagamento, o il rineantito a tutto danno del deliberatario.

7. Gli esecutanti non prestano garanzia alcuna.

8. La tassa di trasferimento e tutte le spese susseguenti sono a carico del deliberatario.

IMMOBILI DA SUBASTARSI.

Table with 3 columns: N. di map., Qualità Superf., Rend. (Arat. arb. vitato, Vigna ed alberi, Arat. arb. vitato, Argine prativo, Palude da strame, etc.)

Pert. 269. 10 L. 762. 51

Ed in ditta del venditore come usufruttuario temporaneo ed Erario Civile, I. R. Ramo Pubbliche Costruzioni proprietario e nello stesso Comune di Codavigo come segue:

Table with 3 columns: N. di map., Qualità Superf., Rend. (Argine prativo, id., id., id., id.)

Pert. 15. 00 L. 40. 81

Località si pubblici per tre volte nel Giornale di Padova e si affigga nei soliti luoghi e in quest' albo.

Dalla R. Pretura Pieve, 31 agosto 1870. IL R. PRETORE Sartorelli

3-594 Vecellio (can.)

Convitto Candellero

Torino, via Saluzzo, 33.

ANNO XXVI.

Obbligato prossimo novembre si riaprirà il corso preparatorio agli Istituti militari ed al R. Scuola di Marina, e si cominceranno le Scuole Tecniche ed il primo anno d' Istituto Tecnico.

Sottoscrizione Pubblica

aperta in tutto il regno dal 20 al 31 del corr. ottobre Emissione di 10,000 Titoli complessivi divisi in 10 Categorie sui Prestiti autorizzati dal R. Governo

Questa combinazione tutt' affatto nuova presenta ai sottoscrittori i maggiori vantaggi possibili. Vistosi Premi Rimborso in forma di Premi, Possesso assicurato delle Obbligazioni Originali, Corso completo sivo a tutte le Estrazioni a garanzia assoluta di rimborso delle somme versate.

Barletta, Bari, Milano 1866, Bevilacqua, Venezia e Nazionale

Ammentare Rimborsabile Lire 400

Pagamento in 36 rate mensili di L. 10, più L. 20 alla sottoscrizione e L. 20 alla consegna del Titolo Complessivo per ricevere dopo effettuati tutti i versamenti, le Obbligazioni Originali e per concorrere durante il pagamento delle rate mensili a 24 ESTRAZIONI ALL' ANNO CON 10,000 RIMBORSI E 2,800 PREMI

FRA I QUALI VE NE SONO DI LIRE 2,000,000 1,000,000 500,000 200,000 200,000 100,000, ecc. La sottoscrizione Pubblica è aperta dal 20 al 31 del corrente mese in Firenze presso la Banca di Prestiti a Premi B. PESANTI e Comp. in Via Ginori, N. 13 Palazzo Ginori. — Nelle altre Città del Regno presso i signori Ranchieri, ed altri incaricati della sottoscrizione. — Programmi si distribuiscono GRATIS. NB. Chi vorrà sottoscrivere direttamente presso la Banca dei Prestiti a Premi, potrà spedire un vaglia di L. 20 per primo versamento e gli verrà tosto inviato la ricevuta provvisoria.

L'ORIGIOLA ANTONIO

DI GIOVANNI BATTISTA

LIBRAIO e CARTOLAIO

in Padova, Piazza delle Erbe ai N. 360 B e 361

Fornitore di Libri alle Scuole Comunali, ai Collegi ed Istituti AVVERTE

che trovasi provveduto di un copioso deposito di tutti i libri di testo ad uso delle Scuole Elementari, Tecniche e Magistrali, prescritti per l' anno 1870-71 da questo Consiglio Scolastico.

Tiene inoltre un variato assortimento di oggetti di cancelleria ed altri accessori al disegno e tali per qualità, formato e prezzo da soddisfare qualunque desiderio.

Quanto ai libri da scrivere usati nelle Scuole, basterà osservare il numero del foglio, la bontà della carta e la esattezza della rigatura per conoscere la qualità del prezzo.

Egli spera però di essere onorato anche in quest' anno di numerose commissioni, promettendo qual maggiore sconto che sarà possibile.

ELENCO

DEI LIBRI DI TESTO APPROVATI E PRESCRITTI DAL CONSIGLIO PROV. SCOLASTICO DI PADOVA per tutte le Scuole Elementari della Provincia

Table with 3 columns: AUTORI, TITOLO DEL LIBRO (classi per cui è prescritto), Osservazioni. Lists books by authors like Rizzo, Mottura e Parato, Scavia, Rovelli, Scavia, Zanichoni, Troja, Trento, Scarpa e Borgognoni, Costa.

NON PIU' MEDICINE

LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA

REVALENTA ARABICA

DU BARRY DI LONDRA

(Premiata all' Esposizione di Nuova-York)

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie), gastriti, nevralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiatura, capogiro, zolfoamento d' orecchi, acedia pituita, emicrania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crudeltà, granchi, spasmi, ed infiammazione di stomaco e degli altri visceri; ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi (consumazione), pneumonia, eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante per fanciulli deboli e per le persone d' ogni età, formando buoni muscoli e soezza di carni al più stremati di forze.

Economizza 30 volte il suo prezzo in altri rimedi e nutrice meglio che la carne, facendo dunque doppia economia.

Estratto di 72,000 guarigioni

Cura n. 65,182. Prunotto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866.

La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni, io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi ed anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. PIETRO CASTELLI

Cura n. 71,160. Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e bilioso; da otto anni poi da un forte palpito al cuore, e da straordinaria gonfiatura, tanto che non poteva fare un passo né salire un solo gradino; più, era tormentata da diurne insonnie e da continuata mancanza di respiro, che la rendevano incapace al più leggero lavoro domestico; l' arte medica non ha mai potuto giovare; ora facendo uso della vostra Revalenta Arabica in sette giorni sparì la sua gonfiatura, dorme tutte le notti intiere, fa le sue lunghe passeggiate, e posso assicurarvi che in 63 giorni che fa uso della vostra deliziosa farina trovasi perfettamente guarita.

ATANASIO LA BARBERA

I risultati ottenuti coll' uso della Revalenta Du Barry sono sorprendenti.

Cura n. 81,436. Signore: Ho avuto da lungo tempo occasione di osservare sui malati la influenza salutare della Revalenta Du Barry, ed i risultati curativi e riparatori invariabilmente ottenuti, hanno giustificato la mia buona opinione della sua efficacia, e non esiterò a confermarla in ogni occasione che si presenterà.

FRANCO KLAUSBERGER, medico del distretto.

La scatola del peso di 1/4 di chilogramma fr. 2.50; 1/2 chil. fr. 4.50; 1 chil. fr. 8; 2 chil. e 1/2 fr. 17.80; 6 chil. fr. 30; 12 chil. fr. 65.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE

in POLVERE ed in TAVOLETTE

(Preparata da Sua Maestà la Regina d' Inghilterra)

Dà l'appetite, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscoloso, slimento squisito, nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

Dopo 20 anni di ostinato zolfoamento di orecchie, e di cronico reumatismo da farmi stare in letto tutto l' inverno, finalmente mi liberai da questi martorii; merco della vostra meravigliosa Revalenta al Cioccolato. Date a questa mia guarigione quella pubblicità che vi piace, onde renderla nota la mia gratitudine, tanto a voi che al vostro delizioso Cioccolato, dotato di virtù veramente sublimi per ristabilire la salute. Con tutta stima mi segno il vostro devotissimo

FRANCESCO BRACONI, sindaco.

In polvere: Scatole per 12 tazze fr. 2.50; id. per 24 tazze fr. 4.50; id. per 48 tazze fr. 8; per 120 tazze fr. 17.80. In Tavolette per 12 tazze fr. 2.50; per 24 tazze fr. 4.50; per 48 tazze fr. 8.

BARRY DU BARRY e C., 3 Via Provvidenza TORINO

DEPOSITI - Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Maurò, Cavozzani farm. - Pordenone: Rogivoglio, farm. Varaschini - Portogruaro: A. Malpieri farm. - Rovigo: A. Diego, G. Callagnoli - Treviso: Ellerò già Zanini, Zanetti - Toblino: Gius. Chiussi farm. - Udine: A. Filippuzzi, Conzatti - Venezia: Ponci, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini - Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frinzi, Cesare Beggato. - Vicenza: Luigi Majolo, Bellino Valeri - Vittorio Veneto: L. Marchetti farm. - Bassano: Luigi Fabris di Baldassare - Belluno: E. Forcellini - Biadene: Nicolò Dall'Armi - Legnago: Valeri - Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale - Oderzo: L. Cinoqi, L. Bismutti.

BYOS (VITA) ELIXIR ARMENO

PRESERVATIVO DELLE APOPLESSIE

e moderatore del movimento del cuore

Questo Elixir usato dagli Armeni da oltre cinquant'anni agisce prontamente in quei casi in cui l' apoplezia già dichiarata fa temere della vita dell' ammalato, ed in questi casi è bene somministrare due piccoli cucchiaini ogni tre ore finché il coma apoplettico è diminuito ed anche scomparso; contemporaneamente bagni di ghiaccio alla testa ed all' addome. Oltre questa azione ha un' altra specifica qualità o si è quella di moderare il battito del cuore, di togliere certi disturbi come l' asma nervoso e simile, di diminuire l' adipe che in certi individui è causa novantanove volte su cento del terribile male, che pur troppo in questi ultimi anni flagella l' umanità con cifre spaventevoli.

Prezzo in Milano L. 6 al flacone. Per tutta Italia L. 7.80 franco di porto, ove però siavi ferrovia. Dirigere vaglia ed ordinazioni alla farmacia Galeani, Via Meravigli, Milano unico depositario per l' Italia e per l' Estero.

DIFFIDA

È pervenuto a cognizione del sottoscritto che si spaccia costì un Empiastro qualunque, tendente a falsare la sua vera Tela all' Arnica; si fa un dovere di avvertire di ciò il pubblico, a scanso di mistificazioni, che la sola vera Tela Arnica sul verde velano apporre la firma autografa del sottoscritto.

G. Galeani, farmacista di Milano, Via Meravigli, 24.

Si vendono in Padova dalle farmacie ROBERTI FERDINANDO, alla Farmacia dell' Università, GASPARINI, ZANETTI e nel Magazzino di droghe PIANERIE MAURO, - A Vicenza, farmacia Valeri e Crovato - Bassano, Fabris e Baldassare - Mira, Roberti Ferdinando - Rovigo, Castagnoli e Diogo - Legnago, Valeri - Treviso, Zanetti e Zanini - Adria, alla farmacia drogheria di Domenico Paulucci - Badia, alla farmacia Bisaglia e nelle principali Farmacie del Veneto.

CERONE

AMERICANO LA PRIMA TINTURA del Mondo per tingere

CAPELLI e HARBA

Con questo semplice COSMETICO si ottiene istantaneamente il biondo, castagno chiaro, castagno scuro e nero perfetto a seconda che si desidera, coll' istesso uso degli altri cosmetici. Risultato garantito dall' inventori fratelli RIZZI.

ogni pezzo L. 3.50 Deposito in PADOVA presso Degluzzi Gaetano Parrocchiere all' Università